


di **Gian Antonio Stella**

Il carisma noncurante di un sacerdote buono

«**V**entidue letti per adulti, 9 lettini per bambini, culle per neonati, lenzuola, elettrocardiografo, microscopio, lettino operatorio, lampada operatoria, attrezzi per la chirurgia». Solo uno come don Luigi Mazzucato, morto l'altro giorno a 88 anni, poteva spingere Mirella Capra e Gianluigi Rho a preparare una lista di nozze che anziché il frullatore o la lavatrice chiedeva ad amici e parenti le attrezzature per aprire un ospedale in Africa dove i novelli sposi andavano a vivere.

Racconta nel libro *Non temete per noi, la nostra vita sarà meravigliosa* Mario Calabresi, nipote di Mirella, che una lettera dei due sposi a don Luigi del '72 chiude così: «Un saluto a tutti, anche se non conosciamo nessuno». Del resto, non era poi così importante, per chi dedicava la vita a Medici con l'Africa Cuamm, sapere tutto su quella organizzazione che mandava nei luoghi più sperduti centinaia di medici pronti a rischiare la pelle per dare una mano agli altri. Bastava conoscere lui, Luigi. Che si era inventato il Cuamm sottolineando con quella preposizione («con» l'Africa) la distanza che lo separava da ogni ambiguità più o meno coloniale.

Era unico, Don Luigi. Giorno dopo giorno, nell'arco di mezzo secolo, andando e venendo da questo o quell'avamposto via via fondato nel «suo» continente senza fare manco una volta l'antimalarica in centodieci viaggi, aveva messo su una specie di pacifica Divisione di uomini e donne generosi disponendo di loro come fosse, c'è chi ha scritto, «uno spedizioniere di anime». Telefonava a ore impossibili, preferibilmente a tarda sera: «Avrei bisogno di te in Sierra Leone...». Poche ore e dovevi dargli la risposta. Ma come dire di no, a lui? «Sapeva da sempre, con sicurezza quasi irritante, che avrei accettato», ricorda Paolo Rumiz, spinto a scrivere sull'organizzazione *Il bene ostinato*. Don Luigi aveva deciso che quel libro doveva firmarlo lui. Fine. «Ma io sarei tendenzialmente un mangiapreti», timidamente oppose il giornalista. «Sono un laico anch'io», rispose, «Gesù guariva i malati anche di sabato, non andava dietro ai dottori della Legge». Secco come un chiodo, due occhi «attenti da pernice in fuga» (copyright Rumiz), irrimediabilmente vestito con il basco nero e la tonaca nera dei pretini che all'oratorio dribblavano tutti facendo sparire il pallone sotto l'abito, era dotato di un carisma assoluto portato così, quasi con noncuranza. Mancherà a molti. Mancherà molto. La terra gli sia leggera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA